

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2  
Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.  
**Inserzioni** — In quarta pagina Cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente — In terza  
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50  
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-  
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1  
la linea.  
Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono  
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.  
**PAGAMENTI ANTICIPATI.**  
Si accettano corrispondenze purché firmate —  
I manoscritti restano proprietà del Giornale.  
— Le lettere non affrancate si respingono.  
Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta.)

## GIORNALE SETTIMANALE

**ORARIO DELLA FERROVIA** (\*) ACCELERATO con fermata a Strevi, Cassine e Sezzè.

**PARTENZE:** p. Alessandria 5,35 - 7\* - 7,54 - 12 - 15,57 - 18,2 - 20,48 — Savona 4,11 - 8 - 12,53 - 17,45 - 20,40 — Asti 5,22 - 8,15 - 11,35 - 16,10 - 20,45 — Genova 5,25 - 6,48 - 8,2 - 11,50 - 16 - 20,47 — Ovada 22,3  
**ARRIVI:** da Alessandria 7,54 - 9,44 - 12,45 - 15,12 - 17,40 - 20,26 - 22,48 — Savona 7,41 - 11,30 - 15,52 - 17,5 - 20,40 — Asti 7,49 - 11,22 - 15,42 - 20,14 - 22,3 — Genova 7,48 - 11,25 - 15,40 - 19,40 - 20,24 - 23 - Ovada 22,3

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

## La riscossa del Partito Liberale

Da un libro dell'on. Antonio Salandra, oggi Presidente del Consiglio, edito a Milano nel 1912 e che porta per titolo « La politica Nazionale e il partito liberale », stralciamo le seguenti eloquentissime considerazioni che devono servire di insegnamento e di ammonimento in quest'ora, a tutti i liberali d'Italia:

« L'evoluzione della storia rimette lo Stato italiano nelle mani dei liberali al momento stesso in cui pareva per essi imminente il pericolo di perderlo. Si apre per loro una nuova missione che potrà essere gloriosa poco meno di quella che seppero compiere. A prepararsi essi non debbono chiudersi in una formula di esclusivismo. Non ha bisogno il liberalismo italiano di essere anticattolico o antisocialista; perchè non può disconoscere gli elementi ideali — il sentimento religioso e quello della solidarietà umana — a cui cattolicesimo e socialismo debbono il loro pertinace vigore di vita. Ma nell'orbita dello Stato, devono prevalere le idealità della patria il sentimento della nazione. A chiunque riconosca questa supremazia — il liberalismo italiano deve essere aperto. Come prima vi convennero, vi converranno poi — giova sperarlo e procurarlo — gli elementi migliori, i più assimilabili delle altre zone politiche. Ma il partito liberale deve rimanere quello ch'esso è; può assorbire, non essere assorbito o snaturato. Poichè la politica nazionale basta, nel presente momento storico, a dare ad un grande partito la sua ragion d'essere ed assicurargli la vittoria. A ottenere la quale degnamente durevolmente occorre ch'esso sappia porsi a capo della maggioranza del Paese di tutto il Paese, non di un ceto privilegiato di elettori. Il massimo degli ostacoli alla politica nazionale potrebbe derivare dalla esclusione della rappresentanza politica di una parte della nazione, lasciata così facile preda agli avversari, che avrebbero una bandiera intorno a cui raccogliera e una rivendicazione da offrirle.

Sarà pertanto la riscossa del liberalismo conseguita non senza un forte contrasto; ed è bene, è necessario che così sia.

Solo nel contrasto potrà la sua fibra ritrovare vigore e saldezza. Che se noi vecchi, al rinnovato ambiente di vita e di lotta intensa non sapremo adattarci, sgomberemo il terreno, trasmetteremo la fiaccola del pensiero liberale e la tradizione della sua gloriosa storia italiana a una generazione più fresca, più ardita, più disposta a operare e, quando occorra, a combattere, a una generazione che sappia porsi a capo del « popolo nuovo » e condurlo — come questo ha dimostrato di volere — verso la grandezza della patria ».

Ai signori Abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli a cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non invieranno l'importo del nuovo abbonamento.

## DUE CIFRE

Nel movimento economico dell'anno testè decorso due cifre e maggiormente impressionano: quella del movimento della nostra emigrazione, che superò per la prima volta il milione di uomini, quella del movimento dell'importazione delle granaglie che superò per la prima volta il mezzo miliardo di lire.

Chiunque metta a raffronto queste due cifre non può non restarne dolorosamente impressionato.

Un milione di fratelli nostri ch'entro il 1913 abbandonarono il loro paese!

Riflettiamo: ammesso, per tenerci a corto, che ciascun emigrante per raggiungere il suolo straniero abbia portato via con sé sole 300 lire, sono trecento milioni di lire che hanno preso la via dell'estero! Vero ch'esse ritorneranno magari triplicate, ma non così presto. Se a ciò s'aggiungono i cinquecento milioni in oro mandati all'estero per acquistare grano e farina, abbiamo un'uscita di ottocento milioni che al certo pesano parecchio sul bilancio economico della nazione. Che se a ciò addizioniamo un miliardo e duecento milioni spesi per la nostra guerra libica, si deve concludere che l'Italia ha uno sbilancio di quasi due miliardi da colmare. Guai a quel popolo — scrisse un giorno il Luzatti — che esporta più braccia che merci.

Ora l'Italia non solo esporta più braccia che merci, ma importa più di quanto esporta e particolarmente di quegli articoli, a cominciare dalle granaglie, che costituiscono la base della produzione del proprio suolo!

Questo è, secondo il nostro modesto avviso, il fenomeno più doloroso che affligge il nostro paese, è la causa permanente del suo perturbamento economico.

Riconosciamo anche noi che un popolo in cui è così alta la natività non possa far a meno della grande valvola dell'emigrazione.

Ma est modus in rebus.

Fare esclusivo assegnamento su di essa potrebbe preparare al paese tristissimi giorni quando per cause o politiche o economiche — che non sono punto imprevedibili — dovesse verificarsi un rigurgito.

Una sana politica dell'avvenire ci dovrebbe consigliare oggi se non a frenare del tutto, a moderare l'emigrazione, limitandola in quei giusti e ragionevoli confini entro i quali essa è un bene per chi va e non è un male per chi resta.

A questo modo qualunque evento ci troverebbe preparati a quella resistenza organica che un popolo forte deve saper trovare sempre in se stesso.

D'altro canto, studio particolare nostro di essere costantemente rivolto ad accrescere la nostra produzione e particolarmente di quelle cose che noi compriamo in maggior misura dall'estero, e prima fra tutte le granaglie.

Fu detto e ripetuto anche alla Camera che l'Italia sarà sempre importatrice di granaglie per il continuo accrescimento della popolazione.

Ora, quando si pensi che i settecento, ottocento mila nati sono controbilanciati

d'altrettanti e più emigranti annui, resta chiaro — che questo argomento non regge. L'Italia — è ben vero — seguirà sempre ad importare una porzione di granaglie per la fabbricazione delle sue paste sotto la qual veste poi essa riesporta con suo profitto: ma non è punto vero che noi con sforzi forse anche modesti non possiamo produrre a casa nostra il pane dei nostri denti. I 6, 7 milioni di quintali di grano, che ci mancano li potremo produrre facilmente con l'accrescere di soli 1, 2 punti la nostra produzione unitaria, la cui media è ancora bassa, per quanto vi siano regioni vecchie e nuove che hanno dimostrato in modo meraviglioso come essa si possa aumentare senza notevoli sforzi.

Hoc opus, hic labor est!

Il popolo italiano, popolo di agricoltori ben noti per la loro laboriosità e parsimonia a tutto il mondo, deve prendere di mira questo grande problema, e vincere questa gloriosa battaglia se vuole redimere sé stesso.

E' umiliante, è dannoso ed indecoroso che ogni italiano debba pagare una tassa di circa 20 lire all'anno per completare la sua provvista di pane verso quei paesi che sono in gran parte coltivati dalle braccia di nostri fratelli!

Se ciò può rallegrare i ministri delle finanze che veggono nella dogana delle granaglie la prima risorsa del bilancio, non può davvero consolare un popolo che vede tutti i giorni accrescere l'esodo dei suoi figli e moltiplicarsi quello dell'oro per l'acquisto del genere più necessario alla vita umana!

Questo stato di cose, secondo noi, dovrebbe gettare un allarme nel paese, la cui politica dovrebbe seguire questa direttiva: importare di meno, esportare di più, produrre e lavorare di più.

I partiti estremi si dolgono della disoccupazione ingigantita ed esagerata secondo le loro mire.

Ma hanno mai riflettuto essi che questi problemi ne sono la causa remota? Se l'oro emigra, che ne resta per dar lavoro alle masse?

Hanno anche mai riflettuto che con le loro esagerate tenerezze verso le classi lavoratrici le hanno ubbriaate a tal punto che con le loro infinite pretese sono esse stesse la causa per cui il capitale, sgomentato e pauroso, si ritira, accrescendo il male che si vorrebbe curare?

Ne quid nimis!

Solo un accordo sincero sulla base della ragione e dell'equità fra capitale e lavoro in tutti i rami dell'umana attività può ricondurci sulla buona strada, in fondo alla quale sta la felicità degli altri.

L'Italia agricola ha in sé tali energie da poter diventare il primo paese del mondo.

Spetta a tutti i suoi figli il lavorare di lena e d'accordo, perchè questo fulgido ideale diventi una grande realtà.

C. M.

**AMARO GAMONDI**

**RICOSTITUENTE**

**ACQUI - Corso Bagni.**

## L'INUTILE ATTESA

Romanzo di RINA MARIA PIERAZZI

Il nome della gentile autrice non è certamente ignoto alla nostra città, poichè due anni or sono la signorina Pierazzi si presentò al pubblico del nostro Garibaldi recitando alcune sue squisite composizioni poetiche.

Il romanzo che pubblica ora coi tipi del Lattes, è scritto in forma schiettamente italiana e si fa leggere con viva attenzione. L'Inutile attesa non è certo il romanzo che tenga desta la curiosità del lettore avido di forti emozioni o di avventure straordinarie.

Poichè intendiamo esprimere il nostro sincero convincimento a questa nobile scrittrice che trae sue origini famigliari dalla terra monferrina, non è questo il romanzo che faccia vibrare violentemente le fibre del nostro essere e ci dia le grandi commozioni dell'animo e le sublimazioni del pensiero. Il libro dell'autrice è quale ce lo poteva dare la letteratura contemporanea che continua a fornirci una quantità enorme di prose romanzesche, utili a occupare le ore degli sfaccendati, ma privi di figure vigorosamente scolpite e di idealità profondamente sentite.

L'autrice ci potrebbe osservare che il romanzo è quale la vita e la società nostra, cioè sbiadita, incolore, non animata dalle correnti del pensiero, che si gingilla fra passatempi frivoli e amori che ben raramente attingono le tragiche vette della passione.

L'autrice però ha cercato di delinearci figure e caratteri non comuni, inscenandoli in una tela romanzesca che ha uno scioglimento tragico, a nostro modesto avviso, non totalmente logico.

L'ingegnere Corrado Silvi e la duchessa Maria Montefiore sono i protagonisti del romanzo. L'ingegnere è marchese, ma nasconde il suo titolo perchè deve rifare la sua fortuna col lavoro. Chiede la mano di Maria che lo ama. Avutone un rifiuto dalla duchessa madre, si ritira a Collalto per lavorare. Rifatta la fortuna, tornerà: Maria lo attende. A Collalto, una maestrina si innamora di lui e gli si dona, rimanendone incinta. Il fatto viene a conoscenza della duchessa madre che sempre tormentata dai creditori, inclina a concedere la figlia a un principe polacco suo amante, ricchissimo, che più volte chiese in isposa la duchessa e che ottenutala pagherà i debiti della madre. La duchessa prepara una gita a Collalto in auto, affinché la figlia venga a conoscenza del tradimento di Corrado. La maestrina Valeria viene a sapere che da Roma giunge la duchessa, e si reca ad attendere i gitanti sullo stradale, con qualche proposito ostile. L'auto che giunge fa imbazzarrire tre cavalli che trascinano un carro carico di sacchi: il carro investe la maestrina Valeria che rimane sfracellata. Corrado, informato della sventura, crede che Valeria si sia suicidata per lui. Poco dopo Maria cerca l'ingegnere, lo trova in oasa, e avuta la confessione della tresca, lo lascia. Corrado si suicida.

Ora, ci consenta l'egregia scrittrice: l'epilogo potrà essere una buona chiusa per